



SCLOPIS, UN ARBITRO SABAUDO TRA LONDRA E GLI USA

Nel 1872 con gli Alabama Claims

scrisse una pagina straordinaria nella storia del diritto internazionale



Uno dei preziosi argenti Tiffany in mostra a Palazzo Madama di Torino fino a dicembre

Sei imponenti oggetti d'argento, donati dal governo degli Stati Uniti e dalla regina Vittoria, dimenticati per oltre un secolo nei magazzini di Palazzo Madama e ora esposti con l'attenzione che meritano, fanno ora tornare alla luce una pagina straordinaria della storia del diritto internazionale: il caso degli Alabama Claims, il primo arbitrato dell'epoca moderna per la soluzione di una controversia tra Stati che ha visto come protagonista un italiano che ha onorato il prestigio internazionale del nostro Paese.

Nell'ordinamento internazionale non esiste una giurisdizione obbligatoria e precostituita, e negli

ultimi due secoli si è gradatamente affermato un sistema incentrato su organi chiamati a dare soluzione alle dispute sulla base del presupposto dell'esistenza di un accordo tra le parti. Il caso degli Alabama Claims riguarda una controversia sorta all'epoca della guerra di secessione tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America. Gli Stati del Sud avevano avuto il sostegno britannico, e Londra aveva appoggiato la secessione, riconoscendo i confederati come legittimi combattenti, organi di un soggetto belligerante in un conflitto armato internazionale. Il governo federale americano, invece, reclamava il risarcimento dei danni causati da alcune navi, che considerava «corsare», responsabili di atti di pirateria, e riteneva che il Regno Unito fosse venuto meno ai suoi obblighi di potenza neutrale. Molti erano i fatti contestati, ma essenzialmente gli episodi più rilevanti riguardavano tre vascelli, uno dei quali era l'Alabama. Le forze armate dell'Unione godevano di una palese superiorità sul campo, ma i confederati avevano una marina importante e, con l'aiuto inglese, avevano recato grave pregiudizio al commercio dell'Unione. Le operazioni militari erano tributarie del commercio marittimo e, con una superiorità sul mare, la Confederazione poteva combattere efficacemente gli unionisti, esportare cotone e finanziare la guerra.

Una volta persa questa supremazia sul mare, i confederati avevano progressivamente perso la guerra. La tensione diplomatica alla fine degli anni Sessanta era alle stelle, e vi erano fondati timori che gli Alabama Claims potessero condurre a una guerra. Dopo una fase di proteste e di scambio di accuse, una conferenza diplomatica condusse alla firma del trattato di Washington dell'8 maggio 1871, che prevedeva che i Claims (ossia le richieste di indennizzo) fossero sottoposti alla decisione di un tribunale arbitrale, composto da cinque arbitri. Due sarebbero stati nominati rispettivamente dal presidente degli Stati Uniti e dal governo di Sua Maestà britannica. Gli altri tre sarebbero stati designati dal re d'Italia, dal presidente della Confederazione svizzera e dall'imperatore del Brasile.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Il re d'Italia, Vittorio Emanuele II, designò il conte Federigo Sclopis di Salerano, già primo presidente del Magistrato d'appello del Piemonte, ministro per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia nel governo Balbo del 1848, deputato al Parlamento, vice presidente e poi presidente del Senato, presidente del Consiglio del contenzioso diplomatico, cavaliere della SS. Annunziata. Era un giurista di solida formazione, ed era stato uno dei padri dello Statuto del Regno. Figlio di Alessandro, che era stato sindaco di Torino, laureato in Giurisprudenza nella nostra Facoltà torinese nella quale era stato anche professore, nel Regno era un alto magistrato autorevole e rispettato. A posteriori, la scelta dell'ultra settantenne Sclopis si rivelò felice. Uomo di grande cultura politica, storica e giuridica, si preparò con cura e scrupolo a questo compito sicuramente inusuale. La presidenza del tribunale era stata originariamente immaginata per la Svizzera (che ospitava il collegio a Ginevra), ma i rappresentanti delle due parti proposero il conte Sclopis, che fu eletto all'unanimità. Un'osservazione viene spontanea: quando un Paese esprime un candidato autorevole, al tavolo da gioco ha già vinto la prima mano della partita. Il giovane Regno d'Italia - che aveva solo dieci anni! - si trovava proiettato in una posizione di alto profilo, esprimendo un candidato di statura tale da indurre le grandi potenze (e l'Italia non lo era) a dare un tale aperto riconoscimento.

Il 14 settembre 1872 si arrivò alla sentenza, redatta dal conte Sclopis con estrema chiarezza, precisione e rigore di argomentazione giuridica. Solo l'arbitro inglese di astenne, ma con grande garbo e in clima di profondo rispetto per la sua posizione. Esponenti dei governi americano e britannico ebbero espressioni lusinghiere per il ruolo del conte Sclopis.

Il lodo stabilì essenzialmente i profili della responsabilità britannica per violazione di norme consuetudinarie in materia di neutralità nell'ambito di un conflitto armato internazionale tra uno Stato e un governo insorto (il governo confederato del Sud), da considerare come soggetto belligerante. Il Regno Unito era venuto meno ai suoi doveri, permettendo che nei porti posti sotto la sovranità britannica le navi private sudiste fossero trasformate in navi da corsa, armate, rifornite e equipaggiate con larghezza di mezzi. In tema di responsabilità dei funzionari britannici, il collegio arbitrale rilevò l'assenza di due diligence, cioè la grave negligenza del Regno Unito e delle sue autorità, che avevano mancato di esercitare il dovuto controllo sui porti posti sotto la sovranità britannica, sulle attività di trasformazione di imbarcazioni in navi da guerra, sui movimenti delle navi nelle colonie inglesi dei Caraibi e per avere tollerato il sostegno e l'aiuto dei mercanti inglesi alle navi accusate di atti di pirateria. Anche la dimensione finanziaria non fu da poco: il governo di Sua Maestà britannica fu condannato a pagare 15 milioni di dollari oro dell'epoca. Per avere un'idea oggi occorre moltiplicare per 400. Il lodo relativo agli Alabama Claims è ancora oggi considerato un pilastro nel diritto internazionale volto alla soluzione giudiziaria delle controversie internazionali, ormai codificato nella Carta dell'Onu. La fortuna dell'arbitrato fu crescente, con l'intensificazione degli arbitrati ad hoc, fondati su compromessi, e con l'inserimento di specifiche clausole nei trattati. Dopo l'istituzione di una Corte permanente di arbitrato (una lista di giudici a disposizione degli Stati), i mezzi non diplomatici hanno trovato infine il più elevato grado di istituzionalizzazione nella creazione della Corte internazionale di giustizia, la Corte dell'Aja, anch'essa in misura rilevante figlia dell'arbitrato sugli Alabama Claims. I personaggi di statura elevata sanno esprimere il meglio di sé con modestia, semplicità, all'insegna di un piemontesissimo *esageruma nen!* Commentando il suo ruolo nell'arbitrato Alabama, Federigo Sclopis si limitò a affermare: «Nell'arbitrato di Ginevra io non ebbi veruna parte preminente. Fui eletto presidente perché ero stato delegato da S.M. il Re d'Italia, che era stato il primo nominato tra i Sovrani esteri richiesti dal Trattato di Washington di nominare Arbitri. Ho lavorato di buona voglia, sì, e coscientemente, insieme con colleghi più di me valenti in un'opera di pacificazione. Dio ha voluto che si compisse felicemente; ed ecco tutto». Il tribunale presieduto da Sclopis nel 1872 aveva soltanto evitato una guerra potenzialmente devastante. «Ecco tutto», appunto!

Edoardo Greppi
La Stampa, 23 marzo 2012